

Trascrizione dell'opuscolo "Il Socialismo", già appartenuto al mastro muratore Gervasio Bresciani, socialista, rivoluzionario per l'Unità d'Italia e martire pontificio, a lungo detenuto a carcere duro nella Fortezza di Palliano sotto Pio IX, ultimo Papa-Re

Lo stampato, databile a metà Ottocento, nella sua prima parte porta la firma di Andrea Costa, futuro primo Deputato socialista d'Italia e amico di Giovanni Pascoli

(Manca la copertina, pagine 1-2 e 15-16)

Pagina 3

[Parte prima, per adulti]

Il Socialismo

— Socialismo ! socialismo !

— Che cosa è dunque, dimmelo un poco, questo socialismo?

Ne sballano tante sul conto suo, che desidererei sapere, finalmente, in che consista.

— Il socialismo, mio caro, è l'insieme di tutte quelle idee, che rivelano come la società attuale, per i tanti mali e per le tante miserie che la infestano, debba riformarsi dalle fondamenta e convertirsi in una società, ove gli uomini vivan liberi ed uguali, lavorando in comune e godendo in comune dei prodotti del lavoro di tutti.

— Coticchè, in socialismo, non vi sono nè servi nè padroni?

— Per l'appunto.

Se tu pensi che nei tempi andati, e, purtroppo anche oggi, in certi luoghi v'era la *schiavitù*, cioè il padrone aveva diritto di vendere, bastonare, ed anche uccidere chi lavorava per lui

senza renderne conto ad alcuno, se pensi che questo diritto illimitato di vita e di morte si venne, a poco a poco, restringendo, e lo *schiaivo* vide cambiare la propria condizione e fu trasformato in *servo*, obbligato, bensì a coltivare la terra del padrone e a rendergli una quantità di servigi, ma non più cosa sua;

se pensi finalmente che il servo, alla sua volta, si vide trasformato in *lavoratore libero*, non ti riuscirà difficile immaginare che si possa giungere ad uno stato sociale, ove, invece di padroni e di servi, di lavoratori e di fannulloni, ci serviamo tutti a vicenda lavorando tutti.

— Capisco; ma se il lavoratore, come hai detto, è libero, che cerca egli di più?

— Qui appunto ti volevo.

La libertà del lavoratore, amico mio, non è che apparente, pur troppo!

Mi spiego: il lavoratore è un uomo; ha bisogno di nutrirsi, di vestirsi, di abitare una casa, di allevare i suoi figli e così via....

Come riesce egli a nutrirsi, a vestirsi, a fare il resto?

— Lavorando.

— Benissimo.

Ma dimmi un po': lavorando in qual modo? in casa sua, forse, o nella sua bottega, mettendo in opera i suoi attrezzi, e poi vendendo al miglior offerente i prodotti del lavoro;

oppure, nella maggior parte dei casi, vendendo l'opera sua ai padroni, che lo fanno lavorare....?

— Vendendo, pur troppo, l'opera sua....

— Ora: se le condizioni dell'esistenza lo costringono a vendere l'opera sua, come può egli essere libero?

I padroni, come sai, che hanno in mano

ogni cosa: la terra, gli arnesi da lavoro, le case, il danaro, e, quando occorra, anche una buona squadra di questurini e di carabinieri;

i padroni, mio caro, dicono ai lavoratori:

Se volete lavorare, vi diamo tanto; se no, addio.

Che possono dire gli operai?

Gli operai sono costretti ad accettare; e lavorano per quel tanto che loro è offerto, se no non mangiano; e tu mio caro, non sei libero, pur troppo! di non mangiare....

Gli è così che tu messo alle stretto dalla fame, vendi l'opera tua e rinunzi alla tua libertà.

— Ma il padrone ha bisogno di me come io ho bisogno di lui.

— D' accordo.

Egli per altro, può fare a meno del tuo lavoro durante un certo tempo; e tu, per vivere, hai bisogno di lavorare ogni giorno.

Se tu non accetti le sue condizioni, le accettano altri più miserabili di te, e tu crepi; e poi agli estremi c'è sempre la polizia che accomoda tutto.

— Cosicchè....

— Cosicchè, mio caro, bisogna che tu ti metta bene in capo questo: che **NON V'HA LIBERTÀ SENZA PROPRIETÀ**; il che val come dire che, per esser liberi, bisogna avere in mano il mezzo di procacciarsi ciò che occorre alla vita

— Benissimo.

— Cominci a capire e me ne rallegro....

- Ma dimmi un po': che cosa è ciò che ci vuole ai lavoratori per procacciarsi l'occorrente alla vita ?
- *Ciò che ci vuole ai lavoratori, per procacciarsi l'occorrente alla vita, è il mezzo di lavoro.*

Pagina 6

- Che cosa intendi tu per *mezzo di lavoro*?
- Intendo: la terra, gli aratri, le trebbiatrici, i buoi e tutto il resto per i contadini; le miniere per i minatori; le macchine di ogni sorta per gli operai della fabbriche; i vascelli per i marinai, e così via....

Fino a che questi *mezzi di lavoro* non saranno posseduti da quelli stessi che li mettono in opera; e i prodotti, che se ne traggono, non saranno distribuiti equamente fra i produttori, l'uomo che lavora non potrà vivere libero.

Stando le cose come stanno ora, l'operaio non si affatica soltanto per sè e per i suoi; ma, e sopra tutto, per quelli che lo fanno lavorare; stando invece come vorremmo noi che stessero, l'operaio si affaticherebbe soltanto per sè e per i suoi; pel benessere, pel progresso di tutti quelli che lavorano e delle loro famiglie.

La cosa non ti paia impossibile!

Perchè bada bene: l' operaio supposto che lavori 12 ore al giorno - e quanti lavorano di più! - per sè, per guadagnarsi la paga non lavora che mezza giornata; l'altra mezza giornata la regala al padrone.

Pensa un po' che somme si mettono insieme pei tanti e tanti regali, che i lavoratori fanno ai padroni, e che questi intascano senza nemmeno dire Grazie!

Se l'operaio invece, possedendo ciò che gli occorre per lavorare, non dovesse più regalar nulla a nessuno, la metà del lavoro che fa oggi gli basterebbe per procacciarsi da vivere, e, se lavorasse di più, i prodotti superflui se li goderebbe egli stesso e non colui che non ha fatto nulla, tanto che l'operaio non solo uscirebbe dalla miseria, ma avrebbe

modo d'istruirsi, d'ingentilirsi, di diventare e di sentirsi uomo.

Questo ti dico, supponendo che la produzione delle cose occorrenti alla vita avvenga come avviene oggi : che se pensiamo ai tanti miglioramenti, che s'introducono negli arnesi da lavoro, e alla grande quantità di prodotti, che darà il lavoro concorde di tutti, il bene che ne verrà agli uomini non lo possiamo neanche immaginare.

- D'accordo; ma dimmi: questa terra, questi strumenti da lavoro perchè debbono essere comuni? perchè, invece, non possono appartenere a me, a te, ad ognuno che lavori? Che ogni contadino insomma abbia il suo campo ed ogni opera[io] la sua officina ?
- Oh mio caro, tu vai cent'anni indietro.

— Come?

- Già! Ciò era possibile quando gli strumenti di lavoro erano tanto poca cosa che, con un po' di risparmio, ognuno poteva procacciarseli.

Ma oggi!... Pensa un po' se, coi tuoi risparmi, puoi comperare le grandi miniere, le grandi possessioni, le grandi officine ove lavorano centinaia e migliaia di operai....

Per ciò i mezzi di lavoro e di produzione non possono mantenersi *proprietà individuale, privata*, di singoli individui, o di singole associazioni, ma debbono diventare - e diventeranno per la forza stessa delle cose - *proprietà sociale, collettiva*: salvo, ben s'intende, le forme varie, che l'esercizio, lo sfruttamento della proprietà sociale potrà assumere presso i popoli vari.

Il lavoro individuale, amico mio, è ancora possibile e la proprietà individuale dei mezzi di lavoro può ancora ammettersi per un momento laddove gli strumenti da lavoro valgono poco o in quei

paesi agricoli, ove la proprietà della terra è assai sminuzzata ed ogni contadino lavora il suo campo come lo lavorava il padre Adamo;

ma, considerando le cose generalmente, nessun risparmio può procacciarti e niuna forza individuale può mettere in opera le grandi forze produttive. Per ottenere le quali e per fare che fruttino, ci vogliono gli sforzi concordi di tutti i lavoratori.

Essi se ne impossessano, essi le mettono in opera, essi se ne distribuiscono, fraternamente, i prodotti, parte dei quali andranno ai singoli lavoratori, parte varranno per le spese generali, cioè per le vie di comunicazione, le poste, i telegrafi, le scuole, l'illuminazione, le biblioteche, le ricerche scientifiche, gli esperimenti industriali; varranno insomma per la civiltà.

— Hai ragione.... Ma dimmi : È vero, o no, che nel socialismo non ci potrà più essere nè famiglia, nè abitazione propria, nè altro?

— Stupidaggini, caro mio e talvolta anche calunnie, che si vanno spacciando a posta per trattenere il popolo dal gettarsi nel socialismo.

Quando i lavoratori - tutti gli uomini - abbiano di che vivere umanamente, faranno all'amore come credono: che cosa ci entriamo noi? E poi, dimmi, non fanno così anche adesso?

I figli, invece,

Pagina 9

fuori dei primi anni, che spettano alla madre, saranno educati, istruiti dalla società, o, come si dice oggi, nelle scuole pubbliche - scuole che non daranno soltanto l'istruzione letteraria; ma insegneranno un mestiere, nutriranno ed educeranno gli alunni, come si pratica oggi nei collegi, e ne faranno degli uomini.

— Benissimo; e ti dico che le cose che mi hai esposto hanno sempre frullato per la testa anche a me; ma non riusciva a rendermene ragione.

Ero socialista senza saperlo....

— Eh, mio caro, quanti ce ne sono dei socialisti, che non sanno di esserlo!

ANDREA COSTA

[Parte seconda, per ragazzi]

Lezioni paterne

Pagina 10

Figliuolo

— Papà, son venuti tanti soldati, hai visto?

E vero che son venuti perché i socialisti vogliono far del male ai signori, saccheggiare, rubare, dar fuoco a tutto?

Padre

— Chi ti ha detto ciò?

F.

— Lo diceva poco fa il figlio del fattore; ma io veh! non gli ho creduto.

Ho pensato: Il babbo, lo zio, ed il dottore son tutta buona gente, non fanno male a nessuno, eppure son socialisti...

P.

— Non solo, figlio mio, ma - come ti ho sempre detto - noi non faremo il male neppure a coloro che fanno del male a noi.

F.

— E allora, vuoi dirmi babbo cosa son venuti a fare i soldati, e chi li ha mandati?

P.

- Ecco, come tu sai, i nostri contadini sono in sciopero perchè reclamano un salario più umano ed i proprietari non vogliono cedere.

I padroni poi si son messi a dire che quelli che scaldan la testa ai contadini sono i socialisti, ed hanno domandato al Prefetto i soldati, perchè dicono che noi siamo gente cattiva, pronta a provocare disordini.

Il Prefetto li ha accontentati e quei soldati, quei poveri figlioli, furono mandati qui sotto il pretesto di tutelare l'ordine e la proprietà in pericolo.

F.

- Ma i soldati non crederanno queste cose.

P.

- Tanti non le credono perchè sanno chi siamo e cosa vogliamo, ed ormai molti di quelli che sono soldati prima di entrar in leva erano iscritti nei nostri circoli, e, si può dire, son dei nostri.

F.

- Io voglio bene ai soldati, e tu babbo?

P.

- Un buon socialista, ti ripeto, non vuol male a nessuno, tanto meno ai soldati.

I soldati, vedi, son sangue del nostro sangue. Sono figli di lavoratori tolti all'affetto delle loro famiglie, al sostentamento dei loro cari, e costretti a isterilire nelle caserme le energie dei bei vent'anni, sotto il pretesto di difender la patria....

F.

— Ed invece li mandano, come da noi, per difendere gli interessi dei padroni.

P.

— M' hai compreso. E così il governo ha fatto

Pagina 12

finora e continuerà a fare fino a tasto che i lavoratori non si stringeranno fra loro col proposito di tutelare i loro diritti.

Quando i lavoratori uniti in un sol fascio e stretti da una sola Fede diventeranno i più forti, allora il governo che oggi è fatto dai ricchi, sarà fatto da noi.

Saremo noi lavoratori che faremo le leggi per assicurare il pane a chi produce, per provvedere all'educazione dei figli degli operai, per provvedere agli inabili al lavoro, ai vecchi, agli infermi e di passo passo arriveremo a' quello che è il nostro fulgido ideale.

Da tutti secondo le loro forze, a tutti secondo i loro bisogni.

F.

— Ed è vero che si spartirà la terra?

P.

— Mai più!

La terra sarà messa in comune ed i suoi frutti saranno solo per chi lavora.

F.

— Che bella cosa!

I signori già ci perderebbero; e si capisce perciò che di socialismo non vogliono sentirne a parlare.

P.

— Hai torto figlio mio. Non è così.

In una società così fatta, ogni uomo starà meglio di quel che non stia oggi il più ricco.

Vedi un po' quanto spesso la vita viziosa e dissoluta rovina la salute più del soverchio lavoro, così da produrre l'imbecillità, la pazzia e talvolta la morte anticipata.

Aggiungi in quasi tutti il timore di perdere le ricchezze, di esser derubati, il tarlo dell'invidia verso

Pagina 13

chi ne ha di più - che nei ricchi è senza limite - l'amarezza di essere odiati, il sospetto di esser riveriti solo per venale interesse, i capricci e le birbonate dei figli sciuponi, ribelli, dissoluti.

E poi qualche volta i signori vanno in rovina! E allora, pensa quanto dev'esser dura per costoro la miseria!

A mio avviso dunque, anche i ricchi se avessero un po' di buon senso dovrebbero desiderare uno stato di cose, come lo vogliamo noi, in cui fosse a tutti assicurato il benessere economico, in cui l'esistenza non fosse una continua preoccupazione nè pei poveri, nè pei ricchi, nè pei sani, nè pei malati, nè pei giovani, nè pei vecchi.

F.

— Ed allora papà non vi saranno più i soldati.

P.

— No certamente, figlio mio.

Non vi saranno più frontiere, tutti i popoli si ameranno come fratelli, come membri d'una sola famiglia.

Non vi saranno più interessi in antagonismo e nessuno sentirà il bisogno di conservare dei privilegi che non esisteranno più.

F.

— E quanti anni passeranno, babbo, prima che si realizzi questa bella Idea?

P.

— Il mondo cammina, figlio mio, e l'avvento del socialismo è sicuro.
Quando sarà, di preciso

Pagina 14

non te lo saprei dire, ma sarà tanto più presto quanto più presto i lavoratori si saranno uniti in un sol fascio ed avranno compreso che i destini dell'umanità stanno nelle loro mani.

F.

— Anch'io, papa, quando sarò grande voglio essere un soldato di questo grande esercito, ora intanto vado cogli amici a vedere quei là che sono pure nostri fratelli.

FEDE